

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,05.**

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Calzolaio è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

*(Evoluzione della politica estera e di sicurezza comune degli Stati membri dell'Unione europea)*

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fei n. 2-01020 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrarla.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'interpellanza in questione si propone di ottenere una più chiara definizione di alcuni degli obiettivi della politica estera italiana durante il semestre di presidenza della UEO a partire dal 1° luglio prossimo. Risulta ad oggi non del tutto chiaro quale ruolo si sia concepito per il nostro paese nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione, la cosiddetta PESC, nell'ambito della UEO, in rapporto all'allargamento ad est dell'Unione europea ed anche della NATO, al bacino del Mediterraneo, al Medio Oriente e alla Turchia. Tutti temi di primaria importanza per l'Italia, che per la sua collocazione geografica ha ed ha avuto il Mediterraneo come centro di riferimento della cultura, della religione, degli interessi economici e della storia.

Dopo la caduta del muro di Berlino ed il collasso dell'Unione Sovietica, il bipolarismo si è definitivamente dissolto; ha però lasciato davanti a sé vuoti che devono essere colmati, affinché si ristabilisca al più presto una nuova forma di equilibrio capace di garantire a lungo pace e prosperità. Anche l'Italia da allora conosce un maggiore margine di manovra per la sua politica estera, nuove formule propositive e nuove azioni. Chiedo dunque dove siano gli strumenti, quali siano i

nuovi mezzi di cui si sarebbe dovuta dotare l'Italia (o di cui oggi l'Italia dovrebbe essere ampiamente dotata) subito dopo la guerra del Golfo per esercitare la nuova politica estera alla luce dei cambiamenti sistemici appena descritti.

All'interno di questa progressiva formazione di nuovi assestamenti dei rapporti fra gli Stati e di nuovi equilibri regionali, particolarmente nell'area del bacino del Mediterraneo, l'Italia dunque giocherà il ruolo che si è attribuita, o meglio che le abbiamo voluto attribuire. Spero che tale attribuzione di compiti non sia avvenuta pensando di poter contare sullo sfruttamento delle risorse economiche e militari degli altri alleati europei ed atlantici, perché in questo caso si sono fatti i conti senza l'oste; oppure, se così è stato, chiedo qual è la contropartita promessa ai partner per farli stare al gioco. Dovrebbe essere fatto il massimo sforzo nei prossimi sei mesi per accrescere il peso internazionale del nostro paese, specie nella regione mediterranea, ma non a parole bensì attraverso azioni ed iniziative ben programmate, ben strutturate e persino coraggiose, anche se potranno apparire insidiose - o sgradevoli, a volte, chissà - ad altri partner europei.

Tali audaci azioni devono assolutamente includere, per esempio, un salto di qualità nelle relazioni italo-turche ed euro-turche, anche per i motivi a tutti noti di sicurezza e stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente. Signor sottosegretario, in questo modo usciremo dall'ambiguità che ci caratterizza da molti anni, dalla timidezza che a volte fa arrossire più gli altri che noi stessi e costringeremo il paese ad affrontare una serie di temi importanti, come la moneta unica o le 35 ore.

In questo modo, obbligheremmo anche gli altri alleati europei ad uscire allo scoperto - soprattutto Gran Bretagna, Germania e Grecia - ed avremmo un quadro più esaustivo degli impegni che intendono assumersi in ambito PESC, cioè della politica estera e di sicurezza comune. Sapremo se hanno la volontà di rinunciare ad un punto di vista pretta-

mente nazionale dei loro interessi, a vantaggio di una vera dimensione europea delle molte questioni internazionali. Insomma, l'opposto di quanto dimostrato dalla Gran Bretagna nella recente crisi Stati Uniti-Iraq, l'opposto di quanto accaduto nella costituzione del gruppo di contatto per la ex Jugoslavia in un primo momento, l'opposto di quanto accaduto con il non intervento della UEO in Albania e così di seguito.

Con la futura Presidenza della UEO da parte dell'Italia si deve compiere il massimo sforzo per consolidare ed ampliare i risultati già raggiunti nel quadro della cooperazione militare in ambito UEO e della PESC. Complessivamente considerate, le nuove disposizioni della PESC contenute nel Trattato di Amsterdam, che abbiamo da poco esaminato in quest'aula, sembrano far emergere la volontà politica dei paesi membri dell'Unione di passare da una politica di difesa comune ad una difesa comune, nel contesto di un'identità europea di sicurezza e di difesa comune, la cosiddetta IESD. Infatti, sarà compito del Consiglio europeo, d'ora in avanti, definire i principi e gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune, comprese le questioni che hanno implicazioni in materia di difesa, evidenziando ulteriormente la subordinazione della UEO all'Unione europea.

Ma il dato importante dal punto di vista operativo è che con l'introduzione del secondo comma dell'articolo J.7 del trattato di Amsterdam sono trasferite alla competenza dell'Unione le cosiddette missioni di Petersberg, ossia compiti che implicano il ricorso alle forze armate per operazioni di evacuazione di cittadini europei da aree a rischio, di protezione dell'assistenza umanitaria, di *peace-keeping* e di *peace-enforcing*. Ebbene, tale disposizione è di enorme portata, in quanto attribuisce all'Unione il potere di intervenire direttamente in operazioni militari, contribuendo ulteriormente allo sviluppo di una politica comune di difesa efficace e propria dell'Unione europea. È vero, il trattato di Amsterdam deve ancora entrare in vigore, ma le strutture tecnico-

operative, come la cellula di allerta o il centro satellitare di Torrejon già esistono e sono operative. Inoltre, sono collaudate le euroforze, come Eurocorp, Eurofor, Euromafor. In sintesi, onorevole sottosegretario, basta sacrificare la dimensione mediterranea a vantaggio di quella centro-europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la PESC è efficace se è elemento di coesione nelle relazioni internazionali, ma ognuno ci deve mettere del suo, sotto il profilo politico, economico e militare. Questi tre profili rappresentano la credibilità della politica estera e di sicurezza comune a livello euroatlantico e, in Italia, la credibilità della politica estera italiana. Sono perfettamente cosciente della necessità di un forte impulso per superare le difficoltà esistenti ed esprimere così una politica comune, ma occorre anche predisporre da subito gli strumenti politico, economico e militare per l'implementazione della cellula di analisi comune dell'Unione europea. Tale obiettivo, che dovrebbe porsi urgentemente l'Austria, è fondamentale per far risaltare l'incisività delle iniziative che l'Italia intraprenderà durante la presidenza della UEO. Proprio in quei sei mesi di presidenza l'Italia potrà adoperarsi affinché la cellula di analisi comune cominci ad operare nella pratica, tastando così la volontà di cooperazione più stretta, espressa tante volte a parole, dei partner europei. Del resto, le situazioni di emergenza nelle quali promuoverci di certo non mancano.

Insisto augurandomi che la risposta dell'onorevole sottosegretario rispetti non solamente le premesse ma anche, nei dettagli, le richieste e i quesiti che sono stati formulati, senza saltarne alcuno. Sono certa (o mi auguro) di poter ottenere una risposta importante e determinante sulla questione della Turchia con riferimento all'Unione europea.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Le questioni che

ha posto l'onorevole Fei, a cui adesso risponderò puntualmente, sono state peraltro oggetto dell'ampia relazione che il ministro degli esteri Dini ha presentato alla Camera dei deputati, in quest'aula, alcune settimane fa. Sono state anche oggetto della relazione con cui io ho illustrato la ratifica del trattato di Amsterdam, sempre di fronte a quest'Assemblea, lo scorso 24 marzo.

L'onorevole Fei ha posto molti quesiti a cui risponderò. Naturalmente tali quesiti discendono da un'impostazione di politica estera che il Governo sta perseguendo e che, come mi pare sia ampiamente riconosciuto, è assai più visibile ed assertiva di quanto lo fosse nel passato.

Ricordo in modo schematico, per non dare una risposta troppo lunga anche se i quesiti sono molti, che la politica estera italiana si sviluppa lungo quattro direttrici.

In primo luogo cito l'Unione europea, che è sempre di più, il luogo, lo spazio, la dimensione entro cui si realizzano tutte le principali scelte che attengono alla vita del paese. Il passaggio dell'euro ha reso evidente, in modo visibile e percepibile dalla gran parte dell'opinione pubblica, il carattere sempre più inestricabile del rapporto delle politiche nazionali con le politiche europee; ma non è soltanto l'unificazione monetaria a sottolineare questo intreccio. Non vi è più tema di un qualche rilievo per la politica dei paesi che appartengono all'Unione europea che si risolva soltanto sulla base di politiche nazionali: dalla battaglia per l'occupazione e la creazione del lavoro alla difesa per l'ambiente, dalle questioni della gestione dei flussi migratori e della libera circolazione, ai problemi della riforma del *welfare*, ai temi della lotta alla grande criminalità; ebbene, ciascuno di questi temi rivela — se analizzato seriamente — la necessità di un intreccio sempre più stretto tra politiche nazionali e politiche europee. Dunque la partecipazione all'Unione europea è la prima, fondamentale direttrice di collocazione internazionale del nostro paese.

La seconda direttrice è quella ad est; l'Italia è vitalmente interessata a ciò che accade ad est non solo per ragioni di collocazione geopolitica e geofisica ma anche per l'insieme delle relazioni politiche, economiche, sociali e culturali che con quella parte dell'Europa già oggi noi intratteniamo. Tutto ciò che si manifesta in termini di instabilità e di insicurezza in quella parte del continente ci riguarda immediatamente (si pensi al caso dell'Albania). Insieme alla Germania siamo il secondo (ed in alcuni paesi addirittura il primo) partner commerciale ed economico della stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa centrale e sudorientale, con i quali abbiamo un'intensità di relazioni sociali e culturali. Alcuni fenomeni che ci riguardano direttamente (penso ai flussi migratori) hanno nell'Europa centrale e sudorientale uno dei passaggi e dei luoghi di transito principali. L'insieme di queste considerazioni mi pare che renda evidente come l'Italia abbia più di altri paesi europei un interesse strategico vitale per ciò che accade nell'Europa centrale e orientale, e quindi abbia un interesse strategico ad esercitare una funzione di ponte, di porta dell'Unione europea verso quest'area.

La terza direttrice evidentemente è quella mediterranea; anch'essa non deriva soltanto dalla collocazione geopolitica e geofisica del nostro paese ma dall'insieme delle relazioni demografiche, sociali, economiche, culturali e politiche che con i paesi del bacino del Mediterraneo l'Italia storicamente intrattiene.

Queste tre direttrici, che derivano tutte dalla collocazione geofisica dell'Italia, non sono in alternativa tra loro. Credo appartenga ad una lettura ormai storicamente datata ed archiviata dalla politologia moderna l'idea che, se ci si integra nell'Unione europea, si abbandona la dimensione mediterranea, e che, se si guarda ad est, non si guarda a sud e viceversa. Le tre dimensioni sono sempre di più complementari tra di loro.

Un paese come la Turchia, sul quale tornerò in seguito, rappresenta, ad esempio, un punto di contatto fisico oltreché

politico tra i Balcani e il Mediterraneo. Qualche settimana fa, recandomi ad una riunione a Sarajevo, mi colpì che il ministro degli esteri bosniaco mi dicesse che la Bosnia si definisce un paese euro-mediterraneo. È una definizione che non balza immediatamente in mente. Infatti, si tratta di un paese collocato nel cuore dei Balcani, quindi nell'Europa centrale e sudorientale, ma che al tempo stesso, affacciandosi sull'Adriatico ed avendo, per ragioni di ordine demografico e religioso, componenti plurime, ha molti tratti che tendono a proiettarlo, oltreché nell'area immediatamente circostante, anche nel bacino mediterraneo.

Quindi, integrazione, direttrice ad est e direttrice a sud sono tre direttrici tra di loro complementari, tanto è vero che l'Unione europea si allarga ad est e a sud e che i processi di allargamento della NATO tendono ad integrare aree che fino a ieri vivevano separatamente.

Queste tre direttrici di politica estera — Unione europea, direttrice ad est e direttrice a sud — si congiungono ad una quarta direttrice, quella della dimensione globale che la politica estera deve avere oggi in una fase di accresciuta internazionalizzazione e globalizzazione, di interdipendenza che non conosce più confini spaziali e limiti geofisici. L'Italia è il quinto paese industriale del mondo e ha interessi politici, economici e culturali in ogni continente dal momento che la presenza del suo sistema imprenditoriale cresce in ogni area del mondo. Quindi, i vincoli e le opportunità che offrono una accresciuta interdipendenza e globalizzazione impongono che la politica estera sia per l'appunto di tipo globale.

Sono queste le quattro direttrici entro cui si colloca la politica estera italiana e sono quelle che abbiamo perseguito e stiamo perseguendo con grande determinazione.

In tale contesto si collocano le scelte che attengono ai quesiti posti dall'onorevole Fei nella sua interpellanza. È evidente che siamo assolutamente convinti della necessità che l'Unione europea si dia una politica estera di sicurezza comune.

La presenza di una identità europea è legata ad alcune scelte di fondo che connotano l'esistenza stessa di un soggetto che abbia forza politica ed istituzionale.

Storicamente, uno Stato esiste quando vi sono una moneta, una bandiera ed un esercito. Non vi è ragione per cui tale criterio, che deriva dall'esperienza storica, non debba essere applicato anche a soggetti sovranazionali che tendono sempre di più ad avere una soggettività politico-istituzionale analoga a quella statale. L'euro è stata una scelta che è andata in questa direzione. Ricordo che l'euro, di cui si parla sempre in termini un po' riduttivi, non è soltanto una scelta economica e monetaria, ma è anche uno strumento di completamento del mercato interno. Inoltre l'euro, la moneta unica, è un grande strumento di identità politica e di appartenenza. Quando il Cancelliere Kohl ha voluto rendere visibile ed irreversibile il fatto che la Germania si unificava, ha unificato le due monete, e non ritengo che in quel momento pensasse di compiere soltanto una scelta monetaria, perché effettuava anche una scelta politica.

In fondo, il fatto di avere la stessa moneta in tasca rende percepibile e visibile a milioni di europei che stanno nascendo una nuova forma di appartenenza, una nuova identità ed una nuova cittadinanza, così come una nuova forma di appartenenza, una nuova identità ed una nuova cittadinanza vengono assicurate dal fatto di circolare liberamente in uno spazio comune come lo « spazio Schengen ». È evidente che nella costruzione dell'Unione europea come soggetto che abbia una precisa identità non solo economico-monetaria, ma anche sociale, politica ed istituzionale, la dimensione della politica estera e di sicurezza e della politica di difesa è essenziale. Dopo l'euro è questo uno dei grandi nodi che l'Unione europea deve sciogliere.

È chiaro che costruire una politica estera di sicurezza comune è avvertito da tutti i paesi europei come un'esigenza, ma al tempo stesso sappiamo quanto siano complesse la sua costruzione e la sua

implementazione, perché la politica estera di sicurezza comune si realizza in quanto i soggetti membri dell'Unione siano disponibili a cedere una quota della loro sovranità.

Se c'è una materia nella quale storicamente si è espressa la sovranità degli Stati nazione, questa è proprio la politica estera e militare; quindi la complessità della costruzione e dell'implementazione della politica estera e di sicurezza comune non può essere misurata solo sulla volontà politica: questa è essenziale, ma deve fare i conti con i vincoli della storia, con il fatto che se c'è una prerogativa di cui gli Stati nazione sono sostanzialmente gelosi è esattamente quella della politica estera e militare. Questo non significa che non bisogna porsi l'obiettivo, ma che bisogna conoscere l'altezza e la complessità della costruzione di un obiettivo che tuttavia è assolutamente essenziale, perché un'Unione europea che non avesse una politica estera e di sicurezza comune sarebbe monca, sarebbe — per usare una metafora largamente utilizzata in gergo giornalistico — un gigante economico e un nano politico.

Questa è la ragione per cui l'Italia si è battuta, insieme ad altri paesi, perché nella revisione del Trattato di Maastricht e nella definizione del trattato di Amsterdam si compissero passi in avanti nella predisposizione degli strumenti e degli obiettivi per la politica estera e di sicurezza comune. Il trattato di Amsterdam prevede infatti due nuovi strumenti: la costituzione di una cellula di analisi, monitoraggio e previsione delle crisi, essenziale perché senza analisi comune è difficile che ci sia azione comune; l'istituzione di una figura unitaria di gestione della politica estera, l'alto rappresentante o « mister PESC »... Dico quello che c'è nel trattato di Amsterdam: mi è stato chiesto quali sono gli strumenti della PESC e sto rispondendo.

SANDRA FEI. Benissimo, io sto ascoltando.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non vedo la

ragione per la quale si debba mostrare nervosismo.

SANDRA FEI. Non ho mostrato alcun nervosismo, ha male interpretato.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questi due strumenti introdotti dal trattato di Amsterdam sono una novità e costituiscono un requisito fondamentale per poter fare una politica estera. È vero che non basta la predisposizione degli strumenti perché essi siano poi effettivamente operativi, tuttavia senza la loro predisposizione nessuna operatività sarebbe possibile. Perché questi due strumenti possano entrare in funzione occorre che il trattato di Amsterdam sia ratificato dai quindici paesi membri dell'Unione; l'Italia, consapevole che questo significava attendere tempo ulteriore, ha avanzato al Consiglio affari generali dell'Unione europea, cioè alla riunione dei ministri degli esteri di gennaio, una proposta che è stata accolta e che è diventata operativa: sia la cellula di analisi sia la figura di «mister PESC» saranno implementate nella fase in cui i Parlamenti dei quindici paesi sottoporranno il trattato a ratifica in ragione del fatto che, avendo svolto tutte le attività istruttorie in questo periodo, quando il trattato sarà ratificato dall'ultimo dei quindici Parlamenti, le strutture della politica estera comune potranno essere immediatamente operative.

Per quello che riguarda la cellula di analisi, il segretariato ha già presentato nel Consiglio affari generali di marzo una prima proposta circa la composizione, i compiti e la struttura operativa; per quel che riguarda l'alto rappresentante è impegno comune dei paesi dell'Unione europea arrivare alla sua individuazione e definizione negli stessi tempi in cui si arriverà alla definizione delle altre figure istituzionali in corso di rinnovo nel 1999 (il Presidente della Commissione e i commissari).

Nel corso della discussione del trattato di Amsterdam l'Italia insieme ad altri cinque paesi (Belgio, Francia, Spagna,

Germania e Olanda) aveva proposto anche una terza misura essenziale per la politica estera e di sicurezza comune, cioè che l'Unione europea occidentale diventasse struttura organica dell'Unione europea, con una proposta che articolasse la sua fusione nell'Unione europea secondo tre stadi: un primo stadio sarebbe la fusione e l'incorporazione degli organismi politici, cioè Consiglio dei ministri, Assemblea parlamentare e segretariato; un secondo stadio che avviasse l'incorporazione della struttura operativa UEO sotto l'Unione europea ed un terzo di completo assorbimento della UEO da parte dell'Unione europea.

Nel trattato di Amsterdam è stato previsto questo processo di incorporazione senza definirne però i tempi; più precisamente si prevede che entro i prossimi cinque anni si faccia luogo alla prima delle tre tappe che ho indicato, e cioè all'unificazione degli organismi politici, affinché tutte le decisioni attinenti alla UEO vengano assunte dagli organismi politici dell'Unione europea. In tal modo il Consiglio dei ministri dell'Unione europea sarà titolare anche in materia di difesa e di sicurezza, il segretariato sarà unico, soprattutto a seguito dell'attivazione del «mister PESC», e l'Assemblea parlamentare UEO, attualmente distinta, cederà i propri poteri al Parlamento europeo. Come dicevo, il trattato non definisce le successive tappe di incorporazione della UEO che dovranno essere oggetto di ulteriore negoziato tra i paesi aderenti. Circa l'operatività della UEO come struttura di sicurezza e di difesa europea, nel Consiglio atlantico di Berlino dello scorso anno furono definite le relazioni ed i rapporti tra NATO e UEO, stabilendo per quest'ultima la duplice funzione di rappresentare, da una parte, il pilastro europeo della NATO e, dall'altra, la struttura attorno a cui costruire un'identità di sicurezza e di difesa europea autonoma. In virtù di questa duplice identità, nel Consiglio atlantico di Berlino del dicembre 1996 fu definito un sistema di raccordo operativo che consente alla UEO di utilizzare le strutture ricognitive, informa-

tive e di supporto logistico della NATO ogni qual volta tale organismo decida di intervenire. Esso prevede inoltre un sistema articolato di comandi distinti ma unificabili nonché l'utilizzo, con cappello distinto, di reparti unici, nel senso che vi sono reparti messi a disposizione dai diversi paesi che possono essere usati o con cappello della NATO o con cappello della UEO a seconda dell'operatività e delle scelte che si compiono.

Come ha ricordato l'onorevole Fei nell'illustrare la sua interpellanza, si stabilì che la UEO avrebbe esercitato le proprie funzioni su finalità che vengono definite in gergo le « missioni di Petersberg », dalla dichiarazione di Petersberg del 1988 che rivitalizzò la UEO e definì gli obiettivi principali di questa istituzione di difesa e di sicurezza.

Sempre nel trattato di Amsterdam sono state incorporate le finalità di Petersberg come finalità istituzionali dell'Unione a cui è devoluta la funzione operativa di tale organismo. Si stanno implementando le decisioni di Berlino e proprio qualche giorno fa si è svolta ad Atene una importante riunione di tutti i capi di stato maggiore della UEO per fare il punto sullo stato di attivazione dei meccanismi operativi decisi in quelle sedi. Sarà questo uno dei principali terreni su cui si applicherà la Presidenza di turno della UEO, che l'Italia ricoprirà a partire dal luglio prossimo.

In relazione ad un altro quesito posto dall'interpellanza, preciso che da mesi abbiamo attivato una consultazione triangolare con la Grecia, a cui è affidata attualmente la Presidenza di turno della UEO (nei giorni scorsi mi sono recato ad Atene proprio per discutere su questi temi) e con l'Austria che sarà il prossimo paese che ricoprirà la Presidenza dell'Unione europea, in parallelo alla Presidenza italiana della UEO, in modo da determinare un programma di lavoro comune coerente con le decisioni assunte nel trattato di Amsterdam e con il processo di crescente riavvicinamento tra Unione europea ed Unione europea occidentale.

Per quel che riguarda la domanda posta dall'onorevole Fei sull'invito della UEO alla *midterm conference* di Palermo, la UEO, in quanto istituzione militare di difesa e di sicurezza, non ha partecipato né alla conferenza di Barcellona né a quella di Malta. Non è una ragione di carattere formale quella che ha sconsigliato un invito dei rappresentanti di un'istituzione di difesa e di sicurezza; tale scelta è stata invece determinata dal rischio che potesse esserne equivocata la presenza. La UEO è una struttura militare dei paesi dell'Unione europea; la Conferenza euromediterranea non è una conferenza alla quale partecipano soltanto i paesi dell'Unione europea ma — com'è noto — quindici paesi dell'Unione assieme ai dodici dell'altra sponda mediterranea. Agli occhi dei paesi dell'altra sponda del Mediterraneo la presenza di un'istituzione militare soltanto di una delle due parti interlocutrici della conferenza potrebbe assumere un significato equivoco.

Ricordo che quando si costituirono delle istituzioni di sicurezza comuni come Euromar ed Euromafor, le quali hanno visto l'Italia come uno dei paesi promotori, la cosa fu vissuta in maniera problematica dai paesi arabi, che hanno visto l'istituzione di meccanismi di difesa mediterranei soltanto di costituzione europea come un qualcosa che poteva in qualche modo emarginarli o, addirittura, essere conflittuale con le esigenze di sicurezza e di stabilità dei paesi mediterranei. Quando si affronta nel Mediterraneo il tema politico-militare, occorre farlo con l'equilibrio dovuto, cioè in modo tale che non sia percepito dai nostri interlocutori del dialogo euromediterraneo come un qualcosa in grado di suscitare equivoci o fraintendimenti.

Su un altro piano invece si è lavorato e si sta lavorando: è un meccanismo di consultazione periodica che il segretariato generale della UEO ha attivato con i paesi del bacino Mediterraneo; sulla base di questi meccanismi di consultazione, si stanno stabilendo rapporti sempre più stretti tra la UEO ed alcuni paesi mediterranei in funzione di accordi di colla-

borazione sul piano della stabilità, della sicurezza e dei dispositivi militari e delle forze armate di quei paesi.

Nella parte finale dell'interpellanza presentata dall'onorevole Fei sono posti numerosi quesiti che attengono a scacchieri politici e militari di crisi.

Per ciò che attiene alla situazione in Bosnia, l'Italia è, come membro del gruppo di contatto, attiva nella realizzazione degli accordi di pace e nella gestione del « post-Dayton ». Ricordo inoltre che l'Italia, oltre che politicamente nel gruppo di contatto, è partecipe nella gestione di questo processo con i propri militari dei contingenti Ifor e Storm.

L'implementazione e la realizzazione degli accordi di Dayton non possono naturalmente essere scisse da una valutazione di ciò che accade in quello scacchiere. Abbiamo tutti chiaro come l'Europa del sud-est, l'Europa balcanica, sia una zona nella quale permangono e si manifestano numerosi focolai di crisi, ciascuno dei quali può determinare, in un gioco del domino pericoloso e sciagurato, conflitti a catena. L'esplosione del Kosovo potrebbe determinare la messa in causa del processo di pace in Bosnia; potrebbe compromettere la fragile e complessa ricostruzione di una situazione di stabilità in Albania e potrebbe mettere a rischio la stabilità in Macedonia. Guardando quindi a quell'area, il problema non è soltanto legato a ciò che si fa in ogni singolo punto, bensì a quale strategia di area si intenda seguire.

Noi stiamo perseguendo una strategia per la stabilità dei Balcani che si muove lungo tre direttrici. La prima: l'integrazione nelle istituzioni euroatlantiche di una parte di questi paesi. Ricordo che l'integrazione dell'istituzione euroatlantica non avviene soltanto attraverso lo strumento dell'adesione — che riguarda i paesi dell'Europa centrale — ma anche attraverso altri strumenti che l'Unione europea ha a propria disposizione; cito, a titolo di esempio, gli accordi di cooperazione (con la Macedonia è già stato sottoscritto; con l'Albania è in corso di definizione; e con altri paesi dell'Europa balcanica, l'Unione

europea, così come la NATO attraverso la *partnership for peace*) che possono determinare una politica di ancoraggio e di integrazione che contribuisce a fornire un quadro di stabilità e di sicurezza.

La seconda direttrice è quella di sviluppare e favorire in ogni modo politiche di cooperazione regionale. Storicamente i Balcani sono un'area nella quale ciascun paese, ciascun popolo, ha pensato di costruire il proprio futuro in conflitto con il vicino. Noi, insieme ai partner europei, stiamo lavorando per creare la cultura opposta, cioè il futuro comune, e questo è realizzabile se si attivano quanti più meccanismi possibili di cooperazione regionale che rendano questi paesi interdipendenti sul piano economico, sociale, infrastrutturale, culturale e politico. Per esempio una grande vena come il corridoio n. 8, la direttrice Brindisi, Durazzo, Skopje, Bulgaria e di lì, attraverso il Caucaso, fino all'Asia centrale, non è soltanto una ferrovia, un'autostrada o un oleodotto, ma un'asse di sviluppo che determina interdipendenza tra paesi che fino a ieri, ed anche fino ad oggi, sono spesso in conflitto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 9,45)

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La terza direttrice è quella di agire sui focolai di crisi. Lo stiamo facendo e al riguardo vorrei ricordare che l'Italia è particolarmente attiva nella crisi del Kosovo, oltre che nel sostegno al governo albanese per il ritorno di quel paese ad una condizione di normalità e in Bosnia con la presenza nella missione Ifor 4. Siamo particolarmente attivi, ripeto, nel Kosovo dove, sia direttamente con la nostra diplomazia, sia attraverso la preziosa opera della diplomazia informale e parallela della comunità di sant'Egidio, l'Italia sta assolvendo ad un ruolo per concorrere a creare le condizioni affinché si apra un negoziato tra Pristina e Belgrado.

Infine l'onorevole Fei pone la questione della Turchia. È noto, arcinoto, che la

posizione dell'Italia è, assai più di altri paesi europei, favorevole ad un forte ancoraggio europeo della Turchia. Anzi, enfatizzando la comune interpretazione, che peraltro mi pare forzata, in alcune capitali europee si ritiene che l'Italia sia essenzialmente il paese più filoturco dell'Unione europea. Credo che su questo non si possano muovere rimproveri. Non si tratta di essere filoturchi o antiturchi, filogreci o antigreci, si tratta invece di avere coscienza della stabilità e della sicurezza europea, che corrisponde a quanto l'onorevole Fei ha sostenuto.

La Turchia è un grande paese collocato in un punto nevralgico, strategico, in una delle cerniere del mondo, laddove si toccano l'Islam e Bisanzio, Balcani e Mediterraneo, Europa ed Asia, laddove si incontrano storie, culture, politiche e religione. L'ancoraggio forte della Turchia all'Europa è condizione della stabilità e della sicurezza del continente. Sappiamo tutti che in Turchia ci sono problemi aperti, problemi di rispetto dei diritti umani (il caso Frisullo lo rende evidente); è aperta una questione curda particolarmente complessa, ed un contenzioso nell'Egeo con la Grecia di lunga durata e di difficile risoluzione. Tuttavia, la consapevolezza che esistono questi problemi non può disgiungersi dalla considerazione che nessuno di essi si risolverebbe meglio se si isolasse la Turchia. Ciascuno di questi problemi diventerebbe più acuto e di più difficile risoluzione e quindi anche la consapevolezza che esistono questi problemi e la volontà di avviarli a risoluzione ci sollecita ad una politica di dialogo critico, di apertura, di ancoraggio, che consenta alla Turchia di stabilire con l'Europa sempre più strette relazioni ed anche di trovare in questo modo i riferimenti normativi, legislativi, culturali e politici per avviare a risoluzione le contraddizioni e i problemi aperti in quel paese.

Questa è la ragione per la quale noi ci siamo battuti affinché la Turchia fosse considerata interlocutore del processo di allargamento, al pari degli altri paesi; questa è la ragione per la quale ci siamo

battuti perché il processo di allargamento dell'Unione europea fosse avviato dalla Conferenza europea che si è svolta a Londra il 12 marzo, che aveva, appunto, una composizione di quindici paesi più dodici ed ha assunto la Turchia ad interlocutore come gli altri paesi del processo di allargamento; questa è la ragione per la quale ci stiamo battendo perché gli strumenti che l'Unione europea ha predisposto a Lussemburgo ed in particolare la strategia *ad hoc* di preadesione della Turchia, venga rapidamente implementata ed è questa la ragione per la quale ci siamo attivati e ci stiamo attivando per concorrere ad una soluzione del contenzioso tra Grecia e Turchia. Questa è anche una delle ragioni per cui siamo presenti nella situazione cipriota, strettamente legata nelle sue dinamiche al rapporto tra Turchia ed Europa.

Chiedo scusa al Presidente e agli onorevoli deputati se mi sono dilungato, ma le molte questioni poste dall'interpellanza credo richiedessero una risposta puntuale. Spero di essere stato soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01020.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei sapere di quanto tempo dispongo per la replica.

PRESIDENTE. Sempre di dieci minuti.

SANDRA FEI. Grazie.

Mi dichiaro parzialmente ma abbondantemente soddisfatta della risposta ricevuta. Mi permetto tuttavia di muovere due appunti, anche in considerazione del fatto che quasi tutti i giorni con il sottosegretario Fassino lavoriamo nelle varie Commissioni, riguardo alla risposta da lui poc'anzi fornita.

In primo luogo credo fosse inutile iniziare con una certa polemica che è ormai quasi un appuntamento fisso tra di noi, ma che forse poteva essere evitata in questa situazione, in particolare sul tema in esame e dato il tono dell'interpellanza, che non voleva assolutamente avere alcun

accento polemico. Peraltro, iniziare il discorso dicendo che tutto ciò che si richiedeva era già stato esposto dal ministro in un'altra occasione non corrisponde al vero, perché quanto contenuto nell'interpellanza non è stato oggetto, se non a grandi e molto vaghe linee, dell'intervento del ministro di alcune settimane fa, tant'è vero, sottosegretario Fassino, che la sua risposta è stata molto lunga e che lei ha cercato di essere molto puntuale, fornendo precisazioni che non erano contenute — per fortuna esistono i resoconti stenografici — nell'intervento del ministro.

L'altro appunto che vorrei fare è il seguente. Effettivamente, su gran parte delle questioni mi è stato risposto, ma non fornendo quelle precisazioni alle quali in alcuni casi si riferivano le domande. Io chiedo, infatti, ad esempio, « quali e dove siano le possibili operazioni di mantenimento della pace e di ristabilimento della pace, poste in essere dalla UEO »: al riguardo, mi è stato delineato un quadro...

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ce ne è!

**SANDRA FEI**. Lei mi dice adesso che non ce ne è. Benissimo, ma io chiedo risposte molto precise.

Ho chiesto, inoltre, quale fosse la posizione degli Stati Uniti rispetto all'eventuale operatività delle « euroforze » create dalla UEO nei diversi scenari di crisi della regione euromediterranea, ma neanche su questo ho avuto una risposta, mentre non credo che la questione sia secondaria. Ritengo infatti che gli Stati Uniti su questa scacchiera di politica estera, di sicurezza e di difesa europea abbiano una certa influenza.

Ancora, ho chiesto quali fossero le iniziative concrete per affrontare la situazione nei Balcani in generale — io l'ho definita la situazione iugoslava — o in Algeria, che è la più grave di quell'angolo del bacino del Mediterraneo. Alcuni aspetti, per la verità, sono stati accennati dal ministro, ma io sollecitavo precisazioni. Nell'interpellanza chiedo quale forte iniziativa si intende promuovere. In

che cosa, dunque, consiste esattamente? Questo mi sarebbe piaciuto sapere con maggiore concretezza, anche perché sono temi che trattiamo tutti i giorni.

Debbo dire però che, effettivamente, mi ritengo soddisfatta. Peraltro, anche la « punteggiatura » sull'EURO era evitabile, visto che la questione non c'entrava e che quando vi ho fatto accenno non era assolutamente in termini riduttivi. Credo peraltro che ormai ci conosciamo abbastanza per sapere cosa penso personalmente e cosa pensano il mio stesso partito ed il mio gruppo, alleanza nazionale, nonché come trattiamo questo argomento in altre sedi.

Ringrazio comunque il sottosegretario Fassino e spero che le precisazioni rimaste in sospeso possano avere una risposta, eventualmente anche in Commissione.

**PRESIDENTE**. La ringrazio, onorevole Fei.

#### **Per un richiamo al regolamento** (ore 9,49).

**TIZIANA MAIOLO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. A che titolo?

**TIZIANA MAIOLO**. Per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO**. Mi richiamo in particolare all'articolo 138-*bis*.

In data 26 marzo 1998, quindi quasi un mese fa, ho presentato al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia una interpellanza urgente, firmata da 56 deputati, quindi da un numero superiore ai 30 prescritti dall'articolo 138-*bis* del regolamento. Essa prendeva spunto dal caso di due collaboratori di giustizia sorpresi a commettere reato mentre erano sottoposti al programma di protezione, ma era finalizzata, come è dovere di una interpellanza, a conoscere la politica generale del Governo sui collaboratori di giustizia.

Poiché è trascorso quasi un mese ed è stato palesemente violato l'articolo 138-*bis*, visto che il Governo non ha fornito una risposta, desidero informare questa Assemblea che mi era stato chiesto un gesto di cortesia nei confronti del ministro dell'interno: mi era stato garantito che egli aveva espresso il desiderio di venire a rispondere personalmente sul tema e mi era stato chiesto di attendere tutto questo tempo (quasi un mese).

Oggi vedo in aula il ministro dell'interno, ma sono stata informata dagli uffici che egli è qui per rispondere ad altra interpellanza ma non alla mia. Sono costretta dunque a denunciare la violazione del regolamento e a chiedere conto al ministro della ragione per la quale ad una interpellanza urgente sottoscritta da più di trenta deputati non sia stata fornita una risposta nei tempi che il regolamento prevede.

Signor ministro, a lei una cortesia sono disposta a farla ogni giorno, ma oggi mi sento presa in giro!

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiolo — e mi rivolgo anche al ministro —, agli uffici risulta che il ministro preferirebbe, qualora si dovesse rinviare lo svolgimento dell'interpellanza Cardinale n. 2-01010, che fosse rinviata anche l'interpellanza Maiolo n. 2-01009, per poter rispondere personalmente ad entrambe. Questo è quanto mi comunicano gli uffici.

Mi si dice poi che lei, essendo stata informata, si sia dichiarata disponibile al rinvio (quindi ora non potrebbe protestare su di esso), purché la discussione si svolgesse prima del 16 aprile.

Questi sono i dati di cui la Presidenza dispone: lei, onorevole Maiolo, ha accettato il rinvio, purché la discussione avvenisse prima del 16 aprile. Oggi è 15, quindi mi sembra che siamo nell'ambito di tale termine.

**TIZIANA MAIOLO.** Purché rispondesse il ministro: è ovvio!

**MAURIZIO GASPARRI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, potrà intervenire a tale titolo alla fine della seduta. Ora può parlare solo per un richiamo al regolamento.

**MAURIZIO GASPARRI.** Allora chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** A quale articolo?

**MAURIZIO GASPARRI.** All'articolo 138-*bis*, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Desidero far presente soltanto un problema.

Abbiamo appreso ieri che il ministro dell'interno avrebbe risposto nella seduta odierna all'interpellanza presentata dal collega Tassone, che solleva una questione oggetto di un dibattito che si sta svolgendo da alcuni giorni in varie sedi del Parlamento. Il ministro ha infatti già avuto modo di recarsi presso le Commissioni congiunte I e IV del Senato, ha risposto in quest'aula ad una interrogazione urgente del collega Aleffi e questa mattina è qui per fornire risposta alle interpellanze urgenti.

Sono lieto di questo, ma vorrei che si svolgesse una riflessione più approfondita su un tema che mi pare molto delicato. Credo che il ministro ne sia consapevole e mi auguro che concordi con noi al riguardo.

Il nostro gruppo nella tarda serata di ieri, appreso che il ministro sarebbe venuto oggi in aula, ha presentato un'interpellanza, che mi rendo conto sarà arrivata agli uffici fuori tempo massimo. Non ne chiedo pertanto l'inserimento nell'ordine del giorno, ma auspico che, trattandosi di questione molto delicata (è quella delle direttive, dei reparti investigativi e quant'altro), su di essa possa svolgersi un ampio dibattito. Presenteremo una mozione, affinché sul tema possano esprimersi tutti i gruppi ed il ministro possa

esporre organicamente le linee generali della sua impostazione, invece di dare risposte a tappe ai singoli documenti, che rischiano di risultare risposte-fotocopia, a meno che egli non cambi parere sulla materia, cosa che ovviamente noi auspichiamo.

Concludo pertanto annunciando fin d'ora che è nostra intenzione presentare sulla questione una mozione, che credo sia lo strumento più corretto per consentire al Governo di svolgere un'analisi organica e ai gruppi parlamentari di fornire una motivazione più analitica di quelle che essi ritengono trattarsi violazioni della legge (che il Governo dimostrerà non essere tali).

La questione è talmente importante che, se affrontata frammentariamente, rischia di essere diluita in un dibattito interminabile senza una conclusione organica. Ho voluto rivolgere questo auspicio in presenza del ministro dell'interno, sperando che anch'egli concordi sul fatto che la discussione dovrebbe svolgersi in maniera più ordinata, visto che attiene ad argomenti di grande importanza e delicatezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri. Credo che nei prossimi giorni si terrà al Senato un dibattito sui documenti dell'opposizione. Se i colleghi lo riteranno, comunque, potranno benissimo presentare un documento affinché si discuta anche alla Camera.

MAURIZIO GASPARRI. C'è il bicameralismo!

PRESIDENTE. Certo. Infatti credo che una discussione ampia non possa che giovare al chiarimento, piuttosto che diluire nel tempo le risposte ed i documenti.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se mi consente, signor Presi-

dente, vorrei dire che il Governo è disponibile — e lo sono io personalmente — per qualsiasi discussione d'insieme, più ampiamente rappresentativa delle posizioni presenti in quest'aula, sulle direttive emanate il 25 marzo. Tuttavia questa occasione è stata fornita da un'iniziativa di gran parte dei gruppi dell'opposizione al Senato, i quali hanno sottoscritto una mozione su cui mi sono impegnato ad intervenire la prossima settimana. Occorre quindi un'analoga iniziativa alla Camera: d'altra parte io stesso sono convinto del fatto che intervenire parzialmente (una volta sul *question time*, oggi sull'interpellanza presentata da uno solo dei gruppi dell'opposizione, altra volta non so) non corrisponda all'esigenza di un più esauritivo confronto e chiarimento.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Maiolo, vorrei pregarla di credermi: ci sarà stato senza dubbio qualche equivoco, ma personalmente non ho mai chiesto un rinvio della discussione sulla sua interpellanza allo scopo di poter rispondere di persona. Le cose stanno così. Si può anche riparare, senza particolari difficoltà, ma lei si deve rendere conto del fatto che ha presentato un'interpellanza nella quale da una parte — alla lettera *a*) — si chiede quale sia la politica del Governo sui collaboratori di giustizia (con un'espressione estremamente ampia), dall'altra — in tutte le parti successive, dalla lettera *b*) alla lettera *h*) — si chiedono notizie molto specifiche in relazione alla condizione ed al trattamento di alcuni collaboratori di giustizia, facendo anche riferimento al programma di protezione.

Lei sa benissimo che, per legge, è il sottosegretario per l'interno a presiedere l'apposita commissione che decide in materia di programmi di protezione e di relativa revoca. Ecco perché a questo tipo di interrogazioni e di interpellanze risponde sempre il sottosegretario per l'interno, il quale ha questo specifico compito per legge. Quindi non si tratta di una mancanza di cortesia, ma di una articolazione di funzioni che non è nemmeno a discrezione del ministro. Ciò detto, posso

verificare la documentazione predisposta dal sottosegretario. Ma — lo ripeto — non vi era in alcun modo nessuna intenzione di scortesia.

Se invece la questione fosse stata posta ai due ministri in termini generali, cioè senza tutte le richieste di cui alle lettere dalla *b*) in avanti, insieme con il ministro Flick sarebbe stata concertata una risposta di carattere generale; infatti siamo entrambi titolari di una politica generale in questo campo. Ma la sua interpellanza ha sostanzialmente un carattere molto specifico.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Come sa, la replica su un richiamo al regolamento...

TIZIANA MAIOLO. La prego di darmi nuovamente la parola. Evidentemente devo rifare il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio.

Signor ministro, non desidero essere presa in giro. O lei mi sta dicendo che i funzionari della Camera hanno mentito (ed io non ci credo assolutamente, perché conosco personalmente i funzionari con cui ho parlato, li stimo e so che non hanno mentito) oppure il suo Ministero mi deve spiegare per quale motivo non ha rispettato la norma regolamentare, cioè l'articolo 138-bis.

Si tratta di un'interpellanza urgente ed il suo Ministero aveva il dovere di rispondere entro la settimana in cui è stata presentata. Allora, non mi si prenda in giro, per favore, e non si prenda in giro il Parlamento!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Certamente non io!

TIZIANA MAIOLO. Allora non so chi.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Certamente io non prendo in giro il Parlamento, onorevole Maiolo! Le

ho dato spiegazioni precise, non si permetta di dire che prendo in giro il Parlamento!

TIZIANA MAIOLO. Allora, se non è stato lei, è stato qualcuno del suo Ministero! Io non posso tollerare che in quest'aula i parlamentari vengano presi in giro dal Governo!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Maiolo, va bene così. Vorrà dire che d'ora in poi la Presidenza della Camera darà disposizione che venga presa nota del funzionario del Governo con cui si parla, in modo che poi si sappia a chi debbano essere attribuite le responsabilità. Abbiamo parlato, infatti, con la Presidenza del Consiglio e con il Ministero dell'interno, quindi forse è meglio prendere nota del funzionario con cui si tengono i contatti, in modo che i ministri sappiano a chi rivolgersi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,10).**

#### **(Circolare del ministro dell'interno sui reparti speciali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01010 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, noi abbiamo presentato la settimana scorsa un'interpellanza urgente riguardante una problematica che oggi è all'attenzione del paese e che ci preoccupa moltissimo, anche se abbiamo evitato la moltiplicazione di esternazioni, ritenendo che all'interno delle istituzioni dovesse intervenire un chiarimento (che mi auguro sarà serio e completo) su una materia che si fa sempre più convulsa ed incandescente.

Mi riferisco, signor ministro, alla sua famosissima circolare del 25 marzo scorso, che interviene — badi bene, signor ministro — dopo una serie di confronti che abbiamo avuto in quest'aula e nelle Commissioni competenti sui temi e sui problemi del coordinamento delle forze di polizia. Più volte abbiamo anche auspicato un serio aggiornamento rispetto all'attività ed agli intendimenti del Ministero dell'interno, però spesso abbiamo ricevuto notizie non complete, insufficienti. Ora questa circolare, che sminuisce o decapita — come qualche commentatore ha detto in questi giorni — i reparti speciali delle forze di polizia (dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza) interviene proprio dopo che il 3 dicembre 1997 (nell'interpellanza si fa riferimento a questo) il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, in occasione del *question time*, aveva fornito in quest'aula garanzie sull'intangibilità del ruolo dei ROS dei carabinieri. Le affermazioni del Vicepresidente facevano seguito ad un'interpellanza a risposta immediata che interveniva dopo la famosa vicenda della procura di Palermo, dopo la vicenda Lo Forte, ed anche in quell'occasione noi avemmo modo di esprimere tutta la nostra preoccupazione.

Vorremmo allora sapere, signor ministro, da che cosa nasca questa circolare. Lei fa riferimento al rispetto delle norme, ma nonostante tutte le ricerche che abbiamo fatto non abbiamo rinvenuto alcun aggancio normativo che possa giustificare il suo provvedimento. Si tratta di una circolare, per cui non credo si possa fare riferimento alla legge sulla riforma della polizia, la n. 121 del 1981, né alla legge del 1991 che istituisce i reparti speciali, né alla legge che istituisce la DIA, in cui vengono esplicitamente richiamate le esigenze di un coordinamento con questi gruppi speciali.

Allora, signor ministro, il dato è veramente preoccupante se lei, come ha detto, interviene sulla razionalizzazione delle forze di polizia senza un dibattito e soprattutto nel momento in cui viene detto da più parti che forse vi è da parte del Governo il tentativo di espropriare il

Parlamento delle sue prerogative attraverso decreti-legge, decreti legislativi ed altri atti. E questo è un dato che esprime chiaramente un intendimento di espropriazione del Parlamento. Vi è poi il riferimento dei carabinieri: la vicenda Lo Forte fu chiaramente indicativa ed eloquente rispetto ad una insofferenza della procura di Palermo nei confronti dei ROS dei carabinieri, o del suo comandante. Questi aspetti e questi dati sono veramente inquietanti, anche perché la direttiva viene fuori proprio quando nell'altro ramo del Parlamento, come lei ha ricordato testé, è in corso un dibattito sul ruolo dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato.

Perché allora in questo momento questa direttiva, che innova profondamente, senza che il Parlamento ne abbia avuto contezza? Eppure abbiamo sollecitato più volte il sottosegretario Sinisi ed anche lei, signor ministro, sia pure *per incidens* nel corso di un dibattito presso la Commissione difesa, per sapere come mai, perché, e in quale direzione si va per quanto riguarda la riforma della polizia. Allora, signor ministro, ritengo che un chiarimento sia necessario nel momento in cui ci sono delle coincidenze che riguardano l'Arma dei carabinieri, istituzione alla quale esprimiamo una solidarietà non certamente formale. Vi sono dunque delle coincidenze, per cui bisogna che vi sia un chiarimento da parte del Governo, per quanto è possibile in questo particolare momento, visto e considerato che proprio in questa stagione che riguarda anche questo impegno del Ministero dell'interno tre ufficiali generali dell'Arma dei carabinieri sono indagati. Sarà una coincidenza, non si tratterà forse di una bomba ad orologeria e non vogliamo fare una strumentalizzazione, signor ministro, ma certo è un dato preoccupante.

Non farò un richiamo alla storia dell'Arma dei carabinieri, nella quale pure è avvenuto che essa fosse considerata con grande sospetto, in quanto vicina ai reali, durante il periodo fascista (*Commenti del deputato Trantino*). Non voglio dire che questo Governo abbia istituito e determi-

nato un regime, per carità, ma c'è il sospetto di condizionamento: non credo che Siracusa sia Celica, per carità, ma vi è il sospetto di un condizionamento, o di un tentativo di occupazione e di ipoteca da parte del Governo su strutture dello Stato ed istituzioni che magari non sono molto ossequiose e piegabili a quelli che sono le strategie e i disegni, nobili o meno nobili, del Governo.

Ritengo che queste cose dobbiamo chiarirle. Ci saranno certamente altri appuntamenti, eventuali mozioni, ma occorre uno sforzo della Camera dei deputati e dell'altro ramo del Parlamento per dare una direttiva al Governo, visto che lei, signor ministro, ha dato una direttiva, lo ripeto, senza alcun aggancio legislativo. E questo è un fatto preoccupante, per cui tenteremo di dare una direttiva al Governo.

Signor ministro, credo che lei abbia seguito più di me quello che ha detto Vigna, che non è d'accordo, cosa ha detto il procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria, Boemi, e non voglio parlare della Boccassini, con la quale lei ha avuto qualche polemica; vi è però un impianto in fondo, nei loro discorsi riguardo ai reparti speciali, dal quale emerge che tutto sommato lo spirito della legge del 1991 viene ad essere dissolto, in quanto viene ad essere dissolto quello che era il contrasto reale alle organizzazioni criminali e della mafia, che certamente non può essere considerata un fatto localistico, visto c'è un'evoluzione, un salto di qualità dell'organizzazione criminale all'interno del nostro paese. Ecco perché il Parlamento varò la legge del 1991.

Lei, con grande tranquillità, senza avere il conforto di una valutazione e soprattutto di un orientamento e di una decisione del Parlamento, emana una direttiva. Non voglio fare polemica, signor ministro, nella maniera più assoluta, non voglio fare polemica. Lei non deve tranquillizzare l'opposizione. Qui non si tratta tanto di rispondere ad un'interpellanza di un gruppo dell'opposizione, ma ad un'interpellanza che è presentata da un gruppo dell'opposizione che si è comportato con

molta prudenza, ma che credo esprima il disagio del paese rispetto ad un comportamento del Governo che certamente è incomprensibile, confuso e anche ai limiti della costituzionalità. Concludo e attendo la risposta da parte del ministro dell'interno (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Nel rispondere all'interpellanza degli onorevoli Cardinale e Tassone e di altri deputati di quel gruppo, comincio innanzitutto con il precisare che quella adottata dal ministro dell'interno non è stata una circolare. È stata una direttiva emanata con decreto ministeriale — e quindi si tratta di un atto di normativa secondaria — sulla base dei poteri attribuiti dalla legge n. 121 del 1981, appunto, al ministro dell'interno, poteri già esercitati nella stessa forma (direttiva adottata con decreto) da miei predecessori. Ricordo direttive che ebbero un particolare rilievo adottate nel 1992 con decreto ministeriale dall'allora ministro dell'interno Scotti. Ecco dunque la fonte di cui il Governo si è avvalso nell'assumere queste decisioni.

La legge cui mi riferisco — e nella direttiva messa al centro di questa discussione si è citato in particolare l'articolo 17, che riguarda l'organizzazione dei servizi di polizia giudiziaria — è una legge molto importante, come l'onorevole Tassone ben sa, essendosene occupato anche in occasioni precedenti ricordandone l'importanza: fu una legge di riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza. Attraverso quella legge venne indicata nella figura del ministro dell'interno l'autorità nazionale di pubblica sicurezza cui spettava garantire il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia, che venivano puntualmente elencate come due forze a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, e, per il concorso all'assolvimento di compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la Guardia di finanza.

Non si è quindi in alcun modo espropriato il Parlamento e credo che non si debbano confondere diversi tipi di provvedimenti, su cui spesso si appunta la discussione e, da parte dell'opposizione, il dissenso. Parlo dei decreti-legge — che pure sono previsti in Costituzione, ma il cui eventuale eccessivo uso può essere oggetto di contestazione, per motivi facilmente comprensibili, da parte dell'opposizione — o anche del ricorso allo strumento di norme delegate attraverso disegni di legge che siano approvati dal Parlamento. Ma qui si tratta di qualcosa di tutt'affatto diverso. E credo che se si perde la distinzione tra sfera dell'attività legislativa, che ha il Parlamento come sovrano, e sfera dell'attività esecutiva e della potestà regolamentare, che fa capo al Governo, si crea davvero grande confusione istituzionale, nonostante che per lungo tempo, anche in quest'aula, si sia invocata la massima distinzione possibile tra le due sfere di attribuzioni, quelle proprie del Parlamento e quelle proprie dell'esecutivo, e si sia tra l'altro anche invocato un processo sempre più conseguente di delegificazione e quindi di trasferimento alla sfera della potestà regolamentare propria dell'esecutivo anche di atti che sono stati finora oggetto di provvedimenti di carattere legislativo, cioè di provvedimenti di normativa primaria.

Il 25 marzo ho emanato, dopo opportune consultazioni in sede di Governo e a conclusione di un lungo lavoro preparatorio condotto nell'ambito del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione di numerosi rappresentanti di tutte e tre le forze di polizia, cinque direttive.

In parte sono costretto a ripetere, sia pure un po' più ampiamente, considerazioni e argomenti che ho già portato nella risposta all'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Ascierio il 3 aprile e che ho più largamente svolto dinnanzi alle due Commissioni (1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) del Senato.

Onorevole Tassone, io rilevo e ricordo che nella seduta del 3 dicembre 1997 lei espresse una precisa preoccupazione e

cioè quella che da parte di alcuni esponenti del Governo e della maggioranza si sollecitasse « lo scioglimento dei ROS », così lei precisamente si espresse. Ebbene, pensavo che lei anzitutto rilevasse positivamente che non vi è stato alcuno scioglimento. La legge del 1991 non è stata modificata...

MAURIZIO GASPARRI. È stata vanificata, non modificata!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, avrà modo di esporre le sue opinioni quando presenterà il documento di cui ha parlato.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...come pur si sarebbe potuto fare, presentando un apposito provvedimento di legge. Ma fin dal 28 gennaio con mie dichiarazioni rese dinnanzi alle Commissioni 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del Senato e divulgate attraverso tutte le agenzie di stampa, il Governo rese noto che non intendeva presentare un tale provvedimento. C'era stata — notoriamente — discussione sull'ipotesi di un ritorno allo spirito originario della legge istitutiva della DIA (direzione investigativa antimafia), legge la quale in effetti prevede che in parte contingenti dei tre servizi istituiti su base centrale e interprovinciale in seno alle forze di polizia venissero a confluire nella DIA. Se ne sarebbe potuto riprendere lo spirito originario, che probabilmente era quello di un'integrale confluenza di quei tre servizi nell'ambito dell'organismo interforze (direzione investigativa antimafia), ma il Governo giunse già mesi fa alla conclusione che questo provvedimento oggi non sarebbe stato opportuno, perché si sarebbe prestato a gravi fraintendimenti e avrebbe rischiato di vanificare le esperienze e le professionalità accumulate sia dai ROS sia dai GICO della Guardia di finanza sia dal servizio centrale operativo della Polizia di Stato.

Quindi il Governo fin dal 28 gennaio scorso rese noto di voler invece adottare determinazioni di sua competenza. Leggo il testo consegnato al Senato alle due